



ISTITUTO LOMBARDO
ACCADEMIA
DI SCIENZE E LETTERE

F ——— SC
Fondazione Collegio San Carlo

La trascrizione dell'*Enarratio*,
la traduzione del testo latino
e le note sono a cura di Fabio Gasti

Redazione
Giulia Giardina

Progetto grafico
Elisa Tonin

In copertina
Mimmo Paladino, *S. Carlo Borromeo*,
tecnica mista su carta, febbraio 2025

ISBN 979-12-5958-229-4

© 2025 Nomos Edizioni

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro, incluse la fotocopia non
autorizzata e la registrazione in archivi digitali, senza
l'autorizzazione scritta dei proprietari
dei diritti e dell'editore.

NOMOS EDIZIONI

via Plave, 15 - 21052 Busto Arsizio (VA)
t +39 0331.382339
www.nomosedizioni.it



International Research
Center for Local Histories
and Cultural Diversities

Renzo Dionigi

CARLO BORROMEO

Anatomia e paradigma
di santità



INDICE

7

PRESENTAZIONI

Alberto Lolli

Vitaliano Borromeo Arese Borromeo
Vittorio Lugli

17

PREFAZIONE

Alberto Rocca

23

ANATOMIA E PARADIGMA DI SANTITÀ

Renzo Dionigi

26

Gli ultimi giorni

32

La dissezione anatomica

36

Le reliquie corporee

67

EXENTERATIONIS

CADAVERIS ENARRATIO

Trascrizione del testo latino
e traduzione in italiano

Fabio Gasti

110

Note al testo latino

113

Note mediche
e *Causa mortis*

121

POSTFAZIONE

Postille iconologiche

Filippo Maria Terro

131

APPARATI

133

Bibliografia

138

Indice dei nomi di persona

PRESENTAZIONI

L'Almo Collegio Borromeo porta nel proprio nome la memoria viva del santo che l'ha voluto, l'ha istituito, l'ha costruito.

Questa memoria è anche visivamente squadernata nella rete di richiami iconografici e araldici che ne costellano la struttura architettonica, fin dall'ingresso, accompagnando quasi ogni passo, come un basso continuo su cui armonizzare la sinfonia della sua opera: i numerosi ritratti di Carlo variamente declinati – stante o seduto, a mezzo busto o a figura intera, di profilo o di tre quarti, colto in preghiera, in adorazione, in atto benedicente o mentre legge –; le scene di quella sorta di solenne *graphic novel* che sono gli affreschi del Salone, fatti approntare dal cugino cardinale Federico Borromeo – primo alunno e poi patrono del Collegio, ereditandone la cura alla morte prematura del fondatore – per celebrare fatti e virtù di un'esistenza esemplare nell'impegno pastorale e nello zelo della fede; la proliferazione di stemmi, emblemi borromaici e soprattutto di quel motto *humilitas* che Carlo aveva fatto proprio e lasciarsi in eredità come traccia pedagogica da seguire con scrupolo e dedizione.

Un'impronta percettiva ed emotiva che – come ricorda Renzo Dionigi in questo bellissimo volume – si concretizza anche nelle reliquie carliane, dono di Federico dal Collegio conservate, o nei preziosi paramenti liturgici che ne recano l'effigie, approntati all'indomani della canonizzazione.

Nell'appassionata e dettagliata 'cronaca' – qui per la prima volta presentata anche in italiano, grazie alla magistrale traduzione di Fabio Gasti – della dissezione anatomica di un grande uomo, di un grande pastore, già da vivo considerato incarnazione di santità, ciò che colpisce è la fragilità umanissima di quel corpo, che contrasta con le manifestazioni di venerazione quasi iperbolica di cui subito è fatto oggetto.

Apparentemente è lo stravolgimento del disprezzo nutrito da Carlo per quel corpo, che infine dovrà – lo sa benissimo per la sua fervente devozione per i santi – consegnare agli uomini, pur desiderando consegnarsi interamente a Dio. Anzi, proprio per quel destino di Cielo, il corpo viene affidato alla terra degli uomini, affinché ne traggano esempio.

Un corpo che gli ha permesso di spendersi per gli altri con ogni residuo di forza, con ogni gesto e atto materiale, pensiero e progetto, in ogni fatica patita nel quotidiano, ma che diventa anche, alla fine, una volta denudato, svelato, aperto, segno di una intima strenua lotta spirituale tra la necessità del percorso terreno e l'aspirazione alla beatitudine celeste.

Carlo doveva certamente sapere che, per il fatto di incarnare un modello di vita e di fede, quel suo corpo era *già* immagine, era predestinato a diventare *icona*. E non è un caso che il vero attributo iconografico di questo santo sia fin da subito il suo volto, emaciato, pallido e mal rasato, il suo corpo, ossuto e spesso ricurvo sotto il peso delle vesti.

Questo volume ci riporta, attraverso la perizia degli autori, grazie a un approccio insieme filologico e scientifico, a considerare l'umanità – fisica, morale, psicologica – di un grande innovatore, riformatore instancabile, in grado di concepire visioni complesse e vaste della società, nello spazio e nel tempo. Un uomo capace di spendere

se stesso, di darsi agli altri, «cuore di tutti», come scrive commosso il medico che ne ha eseguito l'autopsia e che ha tenuto delicatamente tra le mani quel cuore ormai spento. Una personalità forissima, ferrea, in un involucro fragile, una «crisalide», per usare la felice espressione di Filippo Maria Ferro.

Ciò che in fondo si comprende è come il vero lascito, la vera memoria di questo Carlo, vissuto a pane e acqua, incurante della debolezza, della febbre, della stanchezza, in penne alternanza tra movimento e contemplazione, non sta in quel suo corpo prima strappato poi imbalsamato e trasformato in reliquia, né nell'immagine astratta da quel corpo e replicata infinite volte, ma nelle impronte ancora leggibili lasciate dalla sua capacità di concepire vasti progetti che superano la prova del tempo e degli eventi e il limite dell'individualità umana: come questa istituzione – il «mio Collegio» come lo chiamava san Carlo – che da quasi cinque secoli ne porta il nome e ne mantiene viva la tensione ideale e la concretissima missione, per generazioni di studenti.

Alberto Loli
Rettore dell'Almo Collegio Borromeo

La figura di san Carlo Borromeo giganteggia come un riferimento imprescindibile nella lunga storia della mia famiglia, chiede a ciascuno di noi di misurarci con la profondità del suo pensiero, la capacità innovativa delle sue idee, la forza e solidità delle sue convinzioni, che hanno portato, nell'arco di una vita breve e intensissima, a formulare e realizzare grandi progetti, importanti interventi di riforma, destinati al bene della società.

Non da ultimo, ma anzi tra i primi, la fondazione a Pavia dell'Almo Collegio Borromeo, cui Carlo diede forma da giovanissimo cardinale e che ancora oggi – dopo quasi cinque secoli – si mantiene fedele alla sua volontà: essere luogo di formazione accademica e di maturazione umana per studenti universitari, sollecitati a mettere i propri talenti, le proprie conoscenze e competenze al servizio di una società in costante evoluzione.

Carlo Borromeo ha sempre preso tutto molto sul serio: il suo ufficio nella famiglia, il suo compito nel panorama politico e culturale del suo tempo, il suo ministero di pastore della Chiesa, il suo ruolo di modello spirituale ed etico. Ogni suo atto è stato innervato dalla fedeltà a un principio cardine: quell'*humilitas coronata* che ne è l'emblema specifico e che ancora oggi per noi significa essere altamente consapevole delle proprie possibilità, coltivarle, condividerle e tradurle in azioni che possano lasciare segni positivi, costruttivi e duraturi.

C'è un senso di responsabilità acuto in ogni sua decisione, personale e pubblica, nella coerenza tra sfera privata e sfera pubblica,

ben percepita dai suoi contemporanei che ne intendono la statura intellettuale e morale, e che si declina nella continua ricerca di santità di vita.

La sua memoria è ancora oggi un monito costante per chiunque e specialmente per noi che della sua famiglia facciamo parte e ancora ne custodiamo il grande lascito storico e ideale.

Questo è il mio impegno anche come Patrono del Collegio da lui fondato, ruolo del quale ho accolto l'eredità come un nobile mandato, che impone innanzi tutto rispetto per questo straordinario esempio di umanità attiva e creativa, attenta al presente, cogliendo l'autorevolezza del passato per costruire su solide basi il futuro.

Vitaliano Borromeo Arese Borromeo
Patrono dell'Almo Collegio Borromeo

Carlo Borromeo è una delle figure più insigni della Chiesa del Cinquecento. Le sue tracce sono visibili in gran parte del mondo cattolico, così come nella città di Modena. Il suo legame con il contesto modenese passa principalmente attraverso il Collegio San Carlo, un istituto sorto quattro secoli fa, nel 1626, con l'intento di formare una nuova classe dirigente. Il Collegio che porta il suo nome divenne un centro di educazione per il Ducato estense e, più in generale, per gli Stati italiani, in cerca di luoghi in cui plasmare il ceto politico e la nobiltà. Intere generazioni si formarono tra le sue mura e, in un modo o nell'altro, poterono crescere e maturare sotto l'egida e il manto di Carlo.

Il libro che ora si dà alle stampe ricostruisce un momento importante e forse meno noto della sua vicenda: l'epilogo terreno delle sue spoglie e la venerazione che, da subito, circondò il suo corpo.

L'insistenza sulla materialità delle reliquie di Carlo e, di fatto, il suo radicamento nel sentimento popolare e nella devozione è il segno di quanto la sua personalità abbia inciso sulla cultura dei contemporanei e, di riflesso, sulla formazione cui i collegi erano chiamati a contribuire.

Carlo del resto si impegnò, con un'azione concreta e visibile, in numerosi ambiti della vita sociale. Sostenne l'istituzione di ospedali, case di accoglienza e opere di carità per i più poveri e i malati. Durante l'epidemia di peste del 1576-1577 che colpì Milano, si distinse per la sua abnegazione, non esitando a mettere a rischio la propria incolumità pur di assistere il suo gregge.

La sua santità, che passava anche dal rapporto con il corpo, dall'ascesi esercitata su di esso e dalla mortificazione della carne lo rese, nella spiritualità post-tridentina, un modello da imitare. Non solo per il clero, e in particolare i vescovi, ma per tutti i fedeli e coloro che si preparavano a ruoli di guida.

La Fondazione Collegio San Carlo è dunque lieta di vedere stampata questa preziosa opera che rende fruibile e accessibile, grazie a un'elegante traduzione, il testo riguardante l'epilogo terreno di Carlo.

La certezza è che tale testo possa disvelare molti dei segni della grandezza borromaica, servendosi di quello che fu lo sguardo degli uomini e delle donne del Cinquecento. Una certezza che si accompagna al lascito immateriale del santo – il suo portato educativo e il carisma di formatore – che, con ogni probabilità, è la reliquia più preziosa consegnata all'universo cristiano.

Vittorio Lugli

Presidente della Fondazione Collegio San Carlo di Modena